

In caso di mancato recapito restituire all'ufficio di Viterbo, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

Bimestrale Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo Iscritta nel Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato con determinazione N° D0081 20.01.2004. Direttore Responsabile Marcello Baranghini. Autorizzazione Tribunale Viterbo 448/97 Poste Italiane SPA Sped. A.P. Art. 1 Comma 2 D.L. 353 24/12/03 DCB Viterbo Anno quattordicesimo n° 2 marzo/aprile 2010 - Stampato: "2R" Via G. Gentile n.20 Roma

QUELLI CHE SOLIDARIETÀ

"NELL'OROLOGIO D'ACQUA" di ROSARIO MURILLO
(da *Las esperanzas misteriosas* 1990)

Una donna scrive una poesia dai contorni dorati
sogna meraviglie nate dal petto tutto le sembra possibile.
Il suo corpo è una moltitudine possiede appena mani e piedi
e i suoi pori ci ricordano la trasparenza degli angeli
quando si siedono sulle nuvole a cacciare scintille per i loro bagliori.
Una donna si risveglia fatta di spiagge
fatta di sale, che è abbondanza di concerti,
che sono tutte le lingue del mondo di nascite e di morti
che sono tutto l'ignoto del mondo e della vita.
Una donna si risveglia artefice dei suoi misteri
possiede il potere della sua voce e scrive una poesia dai contorni dorati
sulla fragilità dei lampi e delle onde.

SOMMARIO N. 2 MARZO - APRILE 2010

-) Pag. 2 "EDITORIALE: MORIRE IN UNA MAQUILA ITALAINA" di Giulio Vittorangeli
-) Pag. 3 "Nicaragua Mulukuku *tenemos en la mente la salud*" Ass.ne Italia-Nicaragua
-) Pag. 4 "BUON ANNO NICARAGUA" di Giorgio Trucchi
-) Pag. 5 "BUON ANNO NICARAGUA" di Giorgio Trucchi
-) Pag. 6 "IN RICORDO DI ELLACURIA E DI ROMERO" di Jon Sobrino
-) Pag. 7 "IN RICORDO DI ELLACURIA E DI ROMERO" di Jon Sobrino
-) Pag. 8 "PROPOSTE LIBRI: EPIGRAMMI di Ernesto Cardenal" di Mario Lunetta

CAMPAGNA TESSERAMENTO Anno 2010 Associazione ITALIA NICARAGUA

"Ma i secoli e la vita che sempre si rinnova hanno generato anche una generazione di amanti e sognatori; uomini e donne che non hanno sognato la distruzione del mondo, ma la costruzione del mondo delle farfalle e degli usignoli" ("I portatori di sogni" Gioconda Belli, scrittrice e poetessa nicaraguense)

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI IN NICARAGUA CONTRO IL NEOLIBERISMO:

di sviluppo rurale con le famiglie contadine impoverite; in ambito socio-sanitario ed educativo; con i lavoratori della zona franca e delle piantagioni di canna da zucchero ammalati di I.R.C.
TESSERA SOCIO €. 20,00 STUDENTI €. 15,00 Abbonamento "Envio" €. 25,00
Pagamento con CONTO CORRENTE POSTALE N° 87586269 intestato Associazione Italia-Nicaragua Via Petrella N. 18 01017 Tuscania (VT).

ATTENZIONE: L'ASSOCIAZIONE SOPPORTA COSTI ONEROSI per la stampa di questo BOLLETTINO. CHIEDIAMO, pertanto, una STRETTA COLLABORAZIONE ai nostri amici lettori, in particolare:
-) AVVISATECI se l'indirizzo vostro è sbagliato o incompleto;
-) Se il Bollettino vi interessa INViateci nominativi di vostri amici e conoscenti ai quali inviarlo;
-) Se non vi interessa non limitatevi a cestinarlo, avvisateci in modo da sospendere l'invio.

Questo numero è stato chiuso in Redazione il 24 gennaio 2010, è stato tirato in 1.000 copie (spedite 970)
Per ogni informazione contattare il COORDINAMENTO PROVINCIALE dell'ASSOCIAZIONE
ITALIA-NICARAGUA di VITERBO c/o GIULIO VITTORANGELI Via PETRELLA n.18 -
01017 TUSCANIA(VT) - TELEFONO 0761/43.59.30 - E-mail: g.vittorangeli@woow.it
(Il Bollettino può essere letto on-line sul sito web dell'Ass.ne Italia-Nicaragua: www.itanica.org)

**“EDITORIALE: morire in una maquila italiana”
di Giulio Vittorangeli**

Quando circa dieci anni fa, come Associazione Italia-Nicaragua, abbiamo iniziato la nostra campagna sull'inferno delle *maquiladoras* del Nicaragua, volevamo non solo garantire la formazione sindacale dei lavoratori, ma affermare che la globalizzazione liberista imponeva condizioni di sfruttamento estremo, di lavoro servile o schiavistico; oggi, dopo le vicende di Rosarno, evidente nelle condizioni di vita disumana degli immigrati stagionali. Le *maquiladoras* sono piccole fabbriche, nate originariamente a metà degli anni sessanta al confine tra Messico e Stati Uniti, all'interno delle quali manovalanza senza alcuna protezione sindacale, trasforma materie prime per l'esportazione. Il modello di sviluppo che sottende queste fabbriche infernali è ovviamente quello del massimo profitto e del massimo sfruttamento.

Nell'Italia contemporanea stanno proliferando modelli produttivi che richiamano, nei metodi e nelle logiche di sfruttamento, le *maquiladoras*.

Nuove forme di schiavitù che tanti fingono di non vedere. Così è passata totalmente sotto silenzio la tragedia della piccola A.K., avvenuta ai primi del dicembre 2009, schiava-bambina venuta dalla Cina a morire in Italia, nella *maquiladora* di Macerata. Qui non si tratta di immigrati clandestini, respinti sul bagnasciuga con italica fermezza negando il diritto di asilo; no, qui si tratta di persone che lavorano sul suolo patrio da anni, che dovrebbero poter mandare i figli a scuola e avere accesso ai più elementari diritti di cittadinanza.

Difatti, la piccola undicenne era una "regolare", non marchiata dal reato di clandestinità, ed il fatto che i suoi genitori non parlassero italiano illumina di una oscura luce le tante frontiere interne di un territorio dove muri, invisibili solo a chi sta troppo in alto per vederli, separano cittadini di serie A da cittadini di serie B.

«E dunque la morte infantile in una *maquiladora* dell'Italia, che si tiene a galla nella crisi mondiale attraverso queste filiere produttive, ci dice quanto i nostri occhi siano letteralmente "schermati" dalla dromoscopia delle immagini televisive e le nostre orecchie ottuse dal clamore delle ultime dichiarazioni fuori onda. Tornare a

vedere il mondo attraverso quelli che erano gli occhi di questa bambina, che forse sognava il suo futuro come una donna attivamente responsabile nella nuova terra di adozione, sarebbe la visione che serve alla politica per tornare se stessa» (Raffaele K. Salinari, Presidente Terre des Hommes).

Questa visione ci appartiene da sempre come Associazione Italia-Nicaragua, e vale per tutti i progetti che abbiamo in Nicaragua, non solo per le *maquiladoras*.

Vale per la lotta dei *caneros*: da 10 mesi, gli ex lavoratori delle piantagioni di canna da zucchero dell'Ingenio San Antonio (proprietà della Nicaragua Sugar Estates Ltd che integra il Gruppo Pellas), organizzati nella *Asociación de Afectados por Insuficiencia Renal Crónica, ANAIRC*, stanno lottando a Managua per ottenere un indennizzo per i danni causati alla loro salute per l'uso indiscriminato di pesticidi ed il relativo inquinamento delle acque. Ad oggi si contano più di 3.500 morti e almeno 8mila ammalati.

Vale, per il progetto "*Nicaraguita*" adozione a distanza di borse di studio per giovani universitari in difficoltà economica e con un forte impegno nelle comunità locali. La nostra borsista, Piura Gladis M. della città di León, collabora con il movimento comunale nicaraguense, appoggia le attività sociali nelle zone vulnerabili della città. È impegnata nelle iniziative per evitare il dengue e la malaria, nella formazione sui temi delle malattie dovute a trasmissioni sessuale, nelle consulte mediche gratuite alla popolazione, nelle vaccinazioni, ecc. Attualmente svolge il servizio sociale nel centro di salute di Palacagüina (dipartimento Madriz).

Vale, infine, per il nuovo progetto di salute mentale *Mulukuku*: ne parliamo dettagliatamente a pag. 3.

Invece a pag. 6 & 7 proponiamo un interessante articolo del teologo gesuita Jon Sobrino dedicato a due grandi martiri del Salvador: Ignàcio Ellacuría e Monsignor Romero. La terribile novità dei martiri dell'America Latina sta nel loro venire assassinati in nazioni di cultura cattolica, appartenenti alla civiltà occidentale. Tale martirio assurge a denuncia della tirannia imposta dalla ricchezza accumulata e non condivisa. Smaschera l'assolutismo idolatra insito nella logica di sfruttamento e dominazione del capitale. Tocca una Chiesa che si assume lo stesso destino dei poveri. Della teologia della liberazione oggi non si parla quasi più, come se l'assassinio

(Salvador, 16 novembre 1989) degli intellettuali gesuiti abbia messo di fatto fine al rinascimento cristiano nato dalle iniziative di Giovanni XXII e dal Concilio Vaticano II del 1962.

Ma molti di noi non hanno dimenticato il decennio della guerra degli anni '80 dichiarata dall'amministrazione Reagan in tutta l'America Centrale, che ha fatto centinaia di migliaia di vittime.

Le prime vittime della violenta repressione sono stati preti, suore e laici che praticavano la teologia della liberazione. La Scuola delle Americhe di Fort Benning, in Georgia, che addestra gli ufficiali latinoamericani, ha rivendicato con orgoglio il contributo dato dall'esercito statunitense nello "sconfiggere la teologia della liberazione" con l'aiuto del Vaticano.

Non a caso il battaglione Atlacatl, autore della strage del 16 novembre 1989, era appena tornato dall'addestramento nella Jfk social warfare school di Fort Bragg nel North Carolina.

Concludiamo con alcuni brani di una poesia di Gioconda Belli ("Canto all'estrogeno" del 8 marzo 2009), letti da Nora Habel il 18 dicembre scorso, a Vetralla, durante la nuova presentazione del libro: "Nicaragua. Noi donne le invisibili" Un buon promemoria da regalare per il prossimo 8 marzo.

"Ancora è tempo di disuguaglianza / dello sguardo torvo, dell'urlo e della mano alzata / L'occhio della donna sopporta e registra nelle sue pupille / l'iniquità / da dove arriva questa violenza / alle ossa di queste braccia / abituate alle carezze e alle coccole? / Cosa è che sveglia in noi il lupo / che ancora abita nelle interiora dell'uomo, / quella furia cieca che non fermano suppliche, ragioni / o la memoria del primo volto che lo accoglie alla vita? / ... //

Cantiamo, sorelle, / non fermiamoci di cantare / sia la loro violenza la prova finale del nostro andare avanti / cicatrice custodita nella nostra molteplici pelle / Le sirene hanno recuperato le loro gambe. /

Cammineremo, cammineremo, cammineremo / Laveremo il mondo / con l'acqua viva / della nostra dolce, redentrica, tenace / mansuetudine / per sanarlo / Perché sopravviviamo."

Infine ringraziamo chi si sta tesserando e chi si tessererà all'Associazione: €. 20,00 da versare tramite il Conto Corrente Postale n° 87586269 intestato a Associazione Italia-Nicaragua Circolo di VITERBO.

**“NICARAGUA, Mulukuku:
Tenemos en la mente
la salud!”**

**"PROYECTO DE CAPACITACION
EN SALUD MENTAL"**

promosso dalla Cooperativa "Maria Luisa Ortiz" di Mulukuku (www.mulukuku.org), Regione Autonoma Atlantico Nord del Nicaragua & dall'Associazione Italia-Nicaragua (www.itanica.org).

Siamo sognatori con i piedi ben piantati per terra e crediamo che conoscere le possibilità che offre la solidarietà possa produrre cambiamenti piccoli ma impensabili, dentro di noi e dall'altra parte del mondo.

"... un battito d'ali d'una farfalla in Italia può provocare un uragano in Nicaragua" Abbiamo viaggiato nelle zone contadine della costa atlantica del Nicaragua, America Centrale, dove gli uragani, la guerra, e soprattutto la povertà più estrema hanno portato da sempre grandi disagi, insicurezze, paure e violenza. A Mulukuku (Regione Autonoma Atlantico Nord), dati statistici spaventosi segnalano un bisogno estremo di supporto anche psicologico.

Un gruppo di lavoratrici locali organizzate, sensibili alle alle problematiche sociali, in parte già sostenute da gruppi solidali di paesi ricchi, ci sollecita un sostegno per fare formazione a delle operatrici della Salute Mentale che attualmente si ritrovano a poter dare risposte sporadiche ed insufficienti a tali problemi.

Non è pensabile illudersi con un singolo progetto di poter curare la popolazione contadina bisognosa di assistenza psicologica: sono troppo diffuse la cultura della violenza ed i retaggi della guerra fratricida così vicina nel tempo.

Con le donne di questa cooperativa locale "Maria Luisa Ortiz", e grazie alla collaborazione ed il patrocinio dell'Associazione Nazionale Italia-Nicaragua, da 25 anni in prima fila nell'organizzare la solidarietà in questo paese, abbiamo così pensato di dare il nostro piccolo contributo e di progettare comunque qualcosa di duraturo.

In sintesi formulare e realizzare, con loro, un programma di formazione per le poche operatrici autoctone disponibili, volto alla prevenzione ed alla cura, sul territorio circostante, del disagio mentale della popolazione contadina.

Iniziative, cene e sottoscrizioni, sono le uniche modalità per finanziare questo progetto.

Se vuoi partecipare ed avere maggiori informazioni, scrivi a
saludmentalnkk@gmail.com

PER FARE UNA DONAZIONE:

-) c/c postale n. 13685466 intestato ad Associazione Italia-Nicaragua, Via Mercantini 15 - 20158 Milano;

-) c/c bancario intestato ad Associazione Italia-Nicaragua, Banca Popolare di Milano Ag. 21 C.so Porta Vittoria 28 - 20122 Milano

Codice IBAN:

IT55A0558401621000000019990

**Specificando in entrambi la causale:
"PER MULUKUKU".**

oo

**“L'UMANITÀ SARÀ UNA,
O NON SARÀ”**

L'Associazione di Amicizia e Solidarietà Italia-Nicaragua esprime solidarietà ai lavoratori migranti di Rosarno, a fianco di tutti/e coloro si trovano impegnati/e nella lotta alla discriminazione, al razzismo ed alla xenofobia.

La bieca politica della "sicurezza" arma le mafie ma anche gli istinti più bestiali di una popolazione alla mercè di un governo parafascista.

La "caccia al negro" non è frutto della disperazione ma di un progetto politico che non concepisce la diversità se non come forma di sfruttamento.

A Rosarno non è andato in scena un pezzo di Mississippi, ma un dramma tutto italiano.

Miserevolmente italiano.

Rinnoviamo la più incondizionata e totale solidarietà a tutte e tutti i/le migranti.

Nostra patria è il mondo intero.

Coordinamento Nazionale
Associazione ITALIA-NICARAGUA
(Milano 10 gennaio 2010)

--- --- ---

**CIÒ CHE SERVIREBBE:
UNO SCIOPERO GENERALE
NAZIONALE CONTRO
RAZZISMO, SCHIAVITÙ, MAFIE**

(Editoriale "Telegrammi della nonviolenza in cammino" n° 69 del 13 gennaio '10.
Direttore responsabile: Peppe Sini.
Redazione: strada S. Barbara 9/E,
01100 Viterbo, tel. 0761353532,
e-mail: nbawac@tin.it)

Questa sarebbe una risposta nonviolenta all'altezza dell'orrore dell'apartheid e dello schiavismo in cui l'Italia è stata precipitata: uno sciopero generale nazionale contro razzismo, schiavitù, mafie.

Uno sciopero generale nazionale di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, nativi e immigrati, per l'immediata abrogazione delle misure razziste, schiaviste e squadriste contenute nella legge 94/2009 ed in altre disposizioni parimenti incostituzionali, antiggiuridiche e violatrici dei diritti umani.

Uno sciopero generale nazionale di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, nativi e immigrati, per un'immediata lotta alla schiavitù, facendo finalmente valere le leggi vigenti che alla schiavitù si oppongono.

Uno sciopero generale nazionale di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, nativi e immigrati, contro i poteri mafiosi e il governo razzista che li favorisce con le sue anomie, criminali e criminogene politiche ed i suoi anomici, criminali e criminogeni atti legislativi ed amministrativi.

Uno sciopero generale nazionale di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, nativi e immigrati, in difesa della civiltà, della legalità democratica che riconosce e promuove i diritti, in difesa dei diritti umani di tutti gli esseri umani.

Uno sciopero generale nazionale di tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, nativi e immigrati, consapevoli che vi è una sola umanità e che vale ancora quell'antica esortazione alla solidarietà con cui due giovani filosofi tedeschi nel 1848 concludevano il loro appello alle oppresse e agli oppressi affinché lottassero per la liberazione dell'umanità intera: lavoratrici e lavoratori sfruttati di tutti paesi, unitevi. Solo la nonviolenza può salvare l'umanità.

oo

L'ECATOMBE DI HAITI

Oltre centomila i morti ad Haiti, nel più devastante terremoto che abbia colpito il Paese caraibico negli ultimi due secoli. **MEDICI SENZA FRONTIERE** lancia una raccolta fondi straordinaria.

Si può contribuire con:

-) CARTA di CREDITO telefonando al numero verde 800.99.66.55 oppure allo 06.44.86.92.25;

-) BONIFICO BANCARIO IBAN: IT58D050180320000000115000;

-) CONTO Corrente Postale 87486007 intestato a Medici Senza Frontiere onlus - causale Terremoto Haiti;
-) online su www.medicisenzafrontiere.it

**“BUON ANNO
NICARAGUA”**

**di Giorgio Trucchi
(sintesi Redazionale)**

Il quarto anno dell'amministrazione **Ortega** si preannuncia particolarmente movimentato, con un probabile acuirsi della conflittualità tra governo ed opposizione, l'intensificazione della campagna mediatica antigovernativa e il tentativo da parte dell'attuale amministrazione di portare avanti il proprio progetto che, per il momento, sembra avere più luci che ombre, anche se queste ultime non mancano.

Tra i principali temi sul tappeto vi sarà il processo elettorale nelle regioni autonome della **Costa Atlantica Nord** e **Sud** che si realizzerà a marzo. Elezioni caratterizzate storicamente da una bassa partecipazione della popolazione per eleggere i due Consigli regionali autonomi, saranno questa volta un importante banco di prova per il partito di governo, alleato in vari municipi con il partito indigenista **Yatama**, settori della ex **Contra** o **Resistencia**, del liberalismo e con il partito legato alla chiesa evangelica, **Alternativa por el Cambio**.

Elezioni, inoltre, su cui saranno puntati gli occhi della comunità internazionale dopo le forti polemiche e ripercussioni politiche ed economiche a livello nazionale ed internazionale che hanno fatto seguito alle elezioni municipali del 2008 e alle accuse, mai veramente provate, di brogli elettorali. In quell'occasione il **Fsln** ha ottenuto 109 dei 153 municipi presenti in **Nicaragua**.

Già come nel 2008, l'opposizione, nuovamente divisa, sta mettendo le mani avanti e annuncia nuovi brogli ed un processo irregolare nella consegna dei documenti d'identità alla popolazione, necessari per potere votare.

OPPOSIZIONE ALLO SBANDO

Il tema dell'unità è ormai vecchio all'interno della frammentata opposizione all'attuale governo sandinista. Il settore del **liberalismo** è diviso in una miriade di fazioni tra le quali spiccano il Partito liberale costituzionalista, **Plc**, dell'ex presidente **Arnoldo Alemán** e il Movimento **Vamos con Eduardo**, **Vce**, che fa capo all'ex banchiere e candidato perdente negli ultimi due processi elettorali, **Eduardo Montealegre**, il quale gode dei favori di gran parte dell'apparato mediatico antisandinista nonché del governo nordamericano.

Entrambi, estremamente litigiosi, si disputano la leadership della base liberale in vista della candidatura per le elezioni presidenziali del 2011 ed affrontano guai giudiziari per delitti che sono stati imputati loro durante il periodo in cui hanno rivestito cariche pubbliche.

A cercare di portare calma e coesione all'interno dell'opposizione si prodigano senza sosta il Movimento rinnovatore sandinista, **Mrs**, costola del **Fsln** uscito, rientrato e nuovamente uscito dal partito senza grande successo e che in più di un'occasione non ha avuto dubbi nel sostenere la candidatura di **Montealegre** e partecipare a marce con lo stesso **Alemán**, e la cosiddetta società civile, un insieme di ong che operano in vari settori ed ambiti, tra cui quelli privilegiati dalle facoltose agenzie nordamericane della "governabilità", "rafforzamento della democrazia e dei processi elettorali" o della "partecipazione cittadina".

Un flusso di denaro che in più di una occasione è stato denunciato in quanto servirebbe a finanziare processi di destabilizzazione di governi che non seguono i rigidi voleri di **Washington**. In questo caso, il **Nicaragua** seguirebbe le stesse sorti degli altri paesi legati all'Alternativa Bolivariana per i popoli della nostra America, **Alba**, e il 2010 si prospetta piuttosto difficile alla luce delle dichiarazioni della segretaria di Stato nordamericana **Hillary Clinton**, secondo la quale il **Nicaragua** e il **Venezuela** - ma anche gli altri paesi che non sono stati menzionati ma i cui governi subiscono quotidianamente manovre di destabilizzazione - destano preoccupazione.

Il nuovo tentativo di coesione l'opposizione politica, a cui come detto parteciperebbero i partiti di centrodestra e un settore della società civile con il sostegno dell'impresa privata e dell'alta gerarchia della Chiesa cattolica, caratterizzerà quindi la politica nordamericana nei confronti del **Nicaragua** cercando di limare le differenze tra **Alemán** e **Montealegre**, riportare unità all'interno del liberalismo, continuando a foraggiare, attraverso le sue agenzie, le ong che si presteranno al gioco, preparando il terreno per ricreare una nuova Unione nazionale oppositrice, **Uno**, che già aveva assolto molto bene i compiti imposti dagli **Stati Uniti** verso la fine degli anni 80.

Tale progetto dovrà comunque prendere in considerazione la situazione

molto particolare che vive il Parlamento nicaraguense e la particolarità dell'anno che è appena iniziato.

Un altro elemento che potrebbe infatti generare forti tensioni, ma anche rompere definitivamente il progetto unitario dell'opposizione, è proprio l'elezione di circa 30 importanti cariche all'interno della Corte suprema di giustizia, **Csj**, Consiglio supremo elettorale, **Cse**, Corte dei Conti, **Cgr**, Procura dei diritti umani, **Pddh** e il Consiglio nazionale di valutazione ed accreditazione dell'educazione superiore, **Cnea**.

La riconferma dei magistrati ed autorità in scadenza di mandato, come vorrebbe il **Fsln**, o la loro sostituzione con personalità meno legate ai partiti, come invece vorrebbe l'opposizione senza però specificare a chi si riferisce, avrà comunque bisogno del voto di una maggioranza qualificata, vale a dire 56 voti sui 91 disponibili in Parlamento.

**LA SITUAZIONE DELLA
ASAMBLEA NACIONAL**

Attualmente, in Parlamento esistono 7 gruppi parlamentari: il **Fsln** con 38 deputati, **Plc** 20, **Bancada Democrática Nicaraguense (Bdn - Vamos con Eduardo)** 15, **Alianza Liberal Nicaraguense (Aln)**, 5, **Bancada de Unidad Nicaraguense (Bun)** 7, **Mrs** 2 (più altri 2 prestati dal gruppo di **Eduardo Montealegre** per permettere ai "rinnovatori" di non scomparire visto che il numero minimo per un gruppo parlamentare è di 4 deputati) e 2 Indipendenti.

Se per l'approvazione di leggi ordinarie, per cui è sufficiente una maggioranza semplice di 47 voti, i due gruppi fuoriusciti dal **Plc** di **Alemán**, **Bdn** di **Montealegre** e dal **Mrs** (**Aln** e **Bun**) fanno la differenza e fungono da ago della bilancia, nel caso di riforme costituzionali o nomine di cariche pubbliche l'unica possibilità reale per evitare uno stallo istituzionale sarà l'ennesimo accordo tra **Fsln** e **Plc**, o meglio dire, tra **Ortega** ed **Alemán**.

Per evitare tale possibilità, l'intera opposizione, i gruppi della società civile e l'impresa privata hanno firmato nei mesi scorsi un accordo pubblico in cui i partiti politici, ad eccezione ovviamente del **Fsln**, s'impegnano a non rieleggere nessuno dei magistrati uscenti. Impegno comunque difficile da mantenere vista la notoria litigiosità di questi settori, il comportamento altalenante dei piccoli gruppi parlamentari propensi molto spesso ad assecondare le proposte sandiniste, l'avvicinarsi della

**"BUON ANNO
NICARAGUA"**

**di Giorgio Trucchi
(sintesi Redazionale)**

resa dei conti tra **Alemán** e **Montealegre** in vista della candidatura per il 2011 e la sicure pressioni statunitensi, ma anche europee, affinché sia quest'ultimo il candidato anti **Fsln** per le presidenziali.

Lo scenario più probabile sarà quindi quello di un'ennesima ed estenuante negoziazione tra i due principali partiti del paese ed una paralisi dei principali poteri dello Stato con conseguenze politiche, economiche e sociali per il momento non calcolabili.

Per evitare questa possibilità che comunque indebolirebbe ulteriormente il progetto governativo a meno di due anni dalle elezioni presidenziali, i magistrati sandinisti della Corte suprema di giustizia hanno annunciato la possibile introduzione nel Parlamento di un progetto di legge ordinaria che, in caso di mancata elezione o rielezione alla scadenza del mandato dei magistrati uscenti, questi ultimi resterebbero comunque in carica fino a che il Parlamento non giunga a un accordo.

**I POTERI DELLO STATO
ED I PARTITI**

Il tema dell'influenza dei partiti all'interno dei principali Poteri statali, ad esclusione ovviamente del Parlamento, risale ai tempi del famoso accordo o "patto" del 2000 tra **Fsln** e **Plc**, in cui si ristrutturarono il **Cse**, **Csj** e **Cgr** aggiungendo o aumentando il numero di magistrati e suddividendoli in base ai rapporti di forza tra i due partiti.

Questa nuova strutturazione e soprattutto l'influenza delle forze politiche è stato a lungo discusso e l'attuale opposizione chiede una loro deparitizzazione. In questi ultimi mesi, inoltre, tale elemento è diventato un vero e proprio cavallo di battaglia, da usare nell'arena politica per attaccare il partito di governo ed i principali esponenti di questi tre Poteri.

Se sulla carta questa richiesta è sicuramente accettabile per garantire uno svolgimento imparziale delle loro funzioni, in un paese polarizzato come il **Nicaragua** - ma lo stesso vale per i paesi della regione che vivono democrazie ancora molto instabili dopo decenni di invasioni, guerre civili e ingerenze straniere - non è possibile usare lo stesso

metro di misura delle democrazie occidentali o degli **Stati Uniti**. Le ultime drammatiche vicende dell'**Honduras** ne sono un chiaro esempio. In questo paese il controllo assoluto dei poteri economici e militari sui Poteri dello Stato, attraverso pedine manovrabili secondo il bisogno, ha permesso la pianificazione ed esecuzione di un colpo di Stato civico-militare che ha riportato indietro il continente latinoamericano di decenni rispetto al consolidamento della democrazia.

Comprensibile, anche se difficile da collocare all'interno di un quadro di riferimento diverso da quello in questione, la strategia del partito governante per non ritrovarsi nuovamente come prima del 1999-2000, quando il totale controllo di questi poteri, soprattutto quello elettorale, da parte della destra nazionale aveva messo il **Fsln** con le spalle contro il muro.

L'annientamento, anche violento, del partito *rojinegro* non è stato possibile solamente grazie all'esistenza in Nicaragua di un esercito ed una polizia forgiati durante il periodo rivoluzionario e mai disposti a diventare il braccio armato dell'oligarchia nazionale, come invece è successo in **Honduras**.

Mantenere quindi i propri "uomini" all'interno delle principali cariche istituzionali diventa per le forze politiche non solo un'esigenza, ma anche una garanzia di sopravvivenza politica.

2010: ANNO DI CONFLITTUALITÀ E CAMBIAMENTI SOCIALI

Per l'anno che è da poco iniziato si prospetta quindi un nuovo e ancora più duro affondo da parte dell'opposizione e un consistente aumento dell'ingerenza straniera nel paese, con un incremento della campagna mediatica antisandinista ed i tentativi per destabilizzare politicamente ed economicamente il governo. Dopo quanto accaduto in **Honduras** e la crisi che sta affrontando il processo di unità centroamericana grazie alle politiche destabilizzanti di **Costa Rica**, **Panama** e del governo di fatto honduregno, il Nicaragua diventa il nuovo bersaglio per "liberare" la regione dall'influenza **Alba**.

Da questo punto di vista, la nuova amministrazione nordamericana sta dimostrando in America Latina di essere l'esatta continuazione del predecessore **George W. Bush**.

Ci troveremo però di fronte anche a una vera sfida per la destra nicaraguense, la quale difficilmente riuscirà, soprattutto in Parlamento, a mantenere l'unità mano a mano che si avvicinerà il periodo elettorale a inizio del 2011. Su questo e sulla continuazione del progetto iniziato nel 2007 conterà il governo **Ortega**, dovendo comunque tenere sempre presente che

essere minoranza in Parlamento lo costringerà a continui e sfibranti negoziazioni che limitano enormemente la messa in pratica del progetto stesso (...)

(Testo di Giorgio Trucchi del 7 gennaio 2010- Lista Informativa "Nicaragua y más" di Associazione Italia-Nicaragua - Versione completa su www.itanica.org)

**XXVI PREMIO DIRITTI UMANI
NEL GIORNALISMO - PREMIATO
GIORGIO TRUCCHI, CORRISPONDENTE DELLA REL-UITA**

Il nostro corrispondente in Centroamerica, **Giorgio Trucchi**, è stato premiato per il suo lavoro giornalistico di sensibilizzazione e denuncia del colpo di Stato in Honduras lo scorso 28 giugno.

Il 10 dicembre, Giornata Internazionale dei Diritti Umani, si è celebrata a Porto Alegre la XXVI edizione del Premio Diritti Umani nel Giornalismo. Il Movimiento de Justicia y Derechos Humanos (**MJDH**), la Orden de Abogados de Brasil (**OAB/RS**), la Segreteria Regionale della **UITA**, con il sostegno della Asociación de Reporteros Fotográficos y Cinematográficos de Río Grande del Sur (**ARFOC/RS**) e la **ARFOC/Brasil**, hanno istituito nel 1984 il "Premio Diritti Umani nel Giornalismo", con l'obiettivo di stimolare il lavoro giornalistico di denuncia delle violazioni e di vigilanza del rispetto dei diritti umani.

Quest'anno, **Giorgio Trucchi** ha ricevuto una menzione speciale per il suo lavoro in **Honduras**, dove è rimasto per più di 80 giorni informando sulla lotta del popolo honduregno e del **Fronte nazionale contro il colpo di Stato**, denunciando contemporaneamente sul posto la brutale violenza che si è scatenata contro la società civile da parte delle forze repressive e i gruppi di potere. Giorgio era già stato premiato nel 2005, durante la XXII edizione dello stesso Premio. In quell'occasione, il giurato aveva messo in risalto il lavoro di denuncia a favore delle migliaia di lavoratori agricoli colpiti dagli effetti del pesticida **Nemagón** in **Nicaragua**.

Adesso, dalla pagina web della **Rel-UITA**, centinaia di fotografie, decine di video e più di 90 articoli hanno raccontato momento per momento, giorno per giorno, queste gesta leggendarie del popolo honduregno resistendo pacificamente a un colpo di Stato che ha sacrificato varie vite nelle strade del paese. Giorgio ha realizzato un lavoro professionalmente impeccabile, portato sempre a termine in condizioni estreme, e ciò mette in risalto il suo spirito giornalmisticamente impegnato e personalmente deciso e coraggioso.

Da parte di tutta l'equipe della Segreteria Regionale i nostri più vivi complimenti, caro Giorgio!
(di **Gerardo Iglesias** - Rel-UITA)

"In ricordo di Ellacuría e di Romero" di Jon Sobrino

(tratto da ADISTA n. 118 21/11/09
- adattamento riduzione redazionali)

Il 16 novembre del 1989, durante la maggiore offensiva guerrigliera dall'inizio del conflitto, vennero assassinati da membri del famigerato battaglione Atlacatl dell'esercito salvadoregno i gesuiti della Uca (Università centroamericana di San Salvador) Ignacio Ellacuría, Ignacio Martín Baró, Segundo Montes, Armando López, Juan Ramón Moreno e Joaquín López y López, insieme alla domestica Elba Julia Ramos e a sua figlia Celina, di appena 16 anni(...) Il gesuita e teologo della liberazione Jon Sobrino (sfuggito alla strage della Uca perché si trovava in quel momento fuori dal Paese) dedica la sua tradizionale lettera all'amico scomparso Ignacio Ellacuría, soffermandosi in particolare sul rapporto tra lui e mons. Romero (ucciso il 24 marzo 1980), i due grandi profeti martiri del Salvador.

"Caro Ellacu, quest'anno è il ventesimo anniversario del vostro martirio e presto sarà il trentesimo di quello di monsignor Romero (...) Julia Elba e molte donne salvadoregne come lei mi perdoneranno, forse addirittura gioiranno, se in questa lettera ti parlo del nostro Monsignore, perché non si ha invidia di una persona tanto amata. E l'ho intitolata: "Tu e monsignor Romero".

La mia intenzione è aiutare le giovani generazioni, che di certo non ricevono un grande orientamento cristiano e salvadoregno.

Che sappiano che una volta c'erano un Paese e una Chiesa straordinaria, quella di monsignor Romero.

UNA TRADIZIONE MAGNIFICA

La gente sa che entrambi siete stati eloquenti profeti e martiri. Ma vorrei ricordare un'altra somiglianza importante, riguardo al modo in cui avete cominciato.

Tutti e due avete ricevuto la torcia cristiana e salvadoregna, e senza starci a pensare avete fatto l'opzione fondamentale di mantenerla accesa. Monsignore l'ha ricevuta da Rutilio Grande la notte che l'uccisero. E, morto Monsignore, l'hai raccolta tu.

È vero che già avevi iniziato prima, ma è dopo il suo assassinio che la tua voce si è fatta più potente e ha cominciato a risuonare come quella di Monsignore. Alla Uca ho sentito una signora che diceva: "dal momento in cui hanno ammazzato Monsignore, nel Paese nessuno ha parlato come padre Ellacuría".

Quello che mi interessa ricordare e sottolineare è che nel Salvador è esistita una tradizione magnifica: la dedizione e l'amore verso i poveri, lo scontro con gli oppressori, la fermezza nel conflitto, la speranza e l'utopia che passavano di mano in mano.

E in questa tradizione risplendeva il Gesù del vangelo e il mistero del suo Dio. Non possiamo dilapidare questa eredità, dobbiamo farla giungere ai giovani.

All'inizio, il tuo rapporto con monsignor Romero non fu positivo. Nei primi anni '70 tu eri già noto come un pericoloso gesuita di sinistra per la tua difesa della riforma agraria, dell'appoggio allo sciopero dei maestri di Andes e dell'analisi della frode elettorale del '72. Ma è con il tuo libro "Teologia Politica" del 1973 che hai cominciato a toccare temi più esplicitamente cristiani: salvezza e storia, il messianismo di Gesù, la missione della Chiesa, violenza e politica... E sebbene nel Paese non si parlasse ancora di teologia della liberazione - e di quanto fossero pericolosi i suoi sostenitori - i vescovi si spaventarono dell'Ellacuría teologo che emergeva con forza. E toccò a monsignor Romero scrivere una critica di sette pagine sul tuo libro. Lo fece in tono serio ed educato, a differenza della critica di un teologo della curia romana di nome Garofalo. Il vostro primo incontro fu piuttosto uno scontro.

Le cose seguirono il loro corso. Tu con scienza e profezia, e a volte con umorismo e ironia. In una piccola rivista della Uca ti capitò di scrivere un breve articolo dal titolo: "Un vescovo mascherato da militare e un nunzio mascherato da diplomatico": quelli della mia generazione sanno a quali gerarchi ti riferivi. Non era il tuo stile, ma, sì, la tua convinzione.

Arriva così il 1976. Mons. Luis Chávez y González, benemerito e buon amico, dopo 38 anni lasciava l'arcidiocesi. In Eca (*Estudios centroamericanos*, una delle riviste della Uca, *ndt*) ci riunimmo per scrivere un editoriale su un'importante questione: "**chi sarà il nuovo arcivescovo**". Appoggiavamo monsignor Rivera e prendevamo le distanze da quello che si presentava come possibile candidato: il vescovo Oscar Arnulfo Romero. Un scelta di certo mal riuscita al Vaticano, e più tardi avresti scritto che "**monsignor Romero non fu scelto perché fosse quello che è stato; venne eletto quasi per il contrario**". Giunse la conversione di Monsignore e con essa un profondo cambiamento nella tua relazione con lui. Quando, nel marzo del 1977, uccisero Rutilio, tu eri in Spagna, e da Madrid il 9 aprile gli scrivesti una lettera che per caso finì nella mie mani molti anni dopo.

L'abbiamo pubblicata su *Carta a las Iglesias* nel marzo del 2006. "**Voglio dirle, nella mia modesta condizione di cristiano e di sacerdote della sua arcidiocesi, che mi sento orgoglioso della sua azione pastorale. Da questo lontano esilio, voglio manifestarle la mia ammirazione e il mio rispetto, perché ho visto nel suo modo di agire il dito di Dio.**

Non posso negare che il suo comportamento ha superato tutte le mie aspettative e questo ha prodotto in me una profonda gioia, che voglio comunicarle in questo sabato di gloria". Ellacu, questa lettera è uno dei tuoi testi più belli. Ti rivolgi a Monsignore con totale verità e mostri di te stesso sfaccettature sconosciute a chi ti ha conosciuto solo come professore e rettore. Dopo l'assassinio di Rutilio, lo ringrazi per "**il suo coraggio e la sua prudenza evangelici di fronte a viltà e prudenza mondane**", per la capacità di "**ascoltare tutti, ma decidendo quello che ad occhi prudenti appariva come la cosa più rischiosa**".

Ti riferivi alla messa unica, alla soppressione delle attività nei collegi cattolici, alla promessa di Monsignore di non assistere ad alcun atto ufficiale... Ti complimenti con lui: "**Lei ha fatto Chiesa e ha fatto unità nella Chiesa**"; la maggior parte del clero, dei religiosi e delle religiose si erano stretti attorno a Monsignore. È il tuo augurio finale: "**Se riesce a mantenere l'unità del suo presbiterio attraverso la sua massima fedeltà al vangelo di Gesù, tutto sarà possibile**".

Nella tua lettera si fa evidente la dialettica evangelica e ignaziana, ricorrente in te: "**Lo ha ottenuto non per le strade della piaggeria o della dissimulazione ma per il cammino del vangelo: essendo fedele ad esso ed essendo coraggioso con esso**". "**Non poteva compiere un passo migliore per fare Chiesa**".

Pure io scrissi che, anche se sembrava che tutto cominciasse male per Monsignore, tutto cominciava bene. E hai firmato: "**questo membro dell'arcidiocesi che ora si vede allontanato contro tutta la sua volontà**".

Quando sei rientrato, nel 1978, ti sei posto, con dedizione e devozione, al servizio di Monsignore. Hai scritto per la Ysax, la radio dell'arcidiocesi, una lunga serie di commenti alla sua terza lettera pastorale, "**La Chiesa e le organizzazioni politiche popolari**".

Lo hai aiutato a redigere la parte centrale sulle idolatrie della quarta lettera pastorale, "**La Chiesa nell'attuale situazione del Paese**". Nelle sue ultime settimane sei stato con lui alle conferenze stampa che seguivano l'omelia domenicale, e ti dava la parola quando gli facevano domande sulla situazione politica.

Eri con lui alla vigilia del tuo assassinio, dopo quell'omelia irripetibile: "**In nome di Dio e in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono fino al cielo, vi chiedo, vi supplico, vi ordino nel nome di Dio: cessi la repressione!**". E al funerale hai portato a spalla il feretro. Ti si vede nella foto con Walter Guerra, Jesús Delgado e Juan Spain. Quello che hai fatto per Monsignore non è stato semplicemente uno dei tuoi molti servizi al Paese. Neppure lo hai ritenuto un servizio strategico, data l'immensa influenza di Monsignore. Monsignore Romero è stato per te una persona molto speciale, in modo diverso da come lo erano stati Rahner o Zubiri.

Si è introdotto dentro di te e ha toccato le tue corde più profonde. Una sensazione che tu hai avuto dall'inizio, registrata per sempre, nella mia memoria, quando hai pronunciato l'omelia per la messa funebre che abbiamo celebrato alla Uca. Hai detto: "**Con monsignor Romero, Dio è passato per il Salvador**".

Molte volte ho citato queste parole, Ellacu. Sono proprio tue, per la precisione del linguaggio e per il peso del concetto. Conoscendoti, stavi dicendo la verità.

E una verità teologale: per questo il Salvador, massacrato e speranzoso, scaltro e coraggioso, crudele e generoso, ha conosciuto il passaggio del mistero. Il passaggio di Dio.

Per questo monsignor Romero è divenuto per te il referente di Dio, e principio e fondamento della tua teologia.

Voglio ricordarlo brevemente.

"In ricordo di Ellacuria e di Romero" di Jon Sobrino

(tratto da ADISTA n. 11S 21/11/09
- adattamento riduzione redazionali)

Cominciamo con l'ecclesiologia. Il "popolo di Dio" non era un tema qualsiasi, men che meno una volta che era iniziato il riflusso rispetto al Vaticano II e tornava a risorgere la gerarcologia. Su di esso hai scritto un articolo sistematico nel 1983, ma prima, nel 1981, avevi scritto: **"Il vero popolo di Dio, secondo monsignor Romero"**. Non analizzavi le idee di nessun importante teologo, ma andavi al fondo del problema a partire dalla fonte che avevi più a portata di mano e che ti sembrava più feconda. Menzionavi quattro caratteristiche del vero popolo di Dio.

1. L'opzione preferenziale per i poveri.
2. L'incarnazione storica delle lotte del popolo per la giustizia e la liberazione.
3. L'introduzione del lievito cristiano nelle lotte per la giustizia.
4. La persecuzione a causa del regno di Dio nella lotta per la giustizia.

Non tutto il nuovo proveniva da monsignor Romero, ma la maggiore novità, le tre ultime caratteristiche, proveniva da lui. Perlomeno è stato monsignor Romero a farle approfondire. Monsignore ti ha messo sulle tracce della **"Chiesa dei poveri"**, quella che non ha avuto successo nemmeno al Concilio, malgrado le intenzioni di Giovanni XXIII, del card. Lercaro e di altri pochi vescovi. E di certo ti ha ispirato per parlare del martirio, realtà fondante per la Chiesa, come la croce di Gesù. Varie volte hai citato alcune parole scandalose di monsignor Romero: **"Mi rallegra, fratelli, del fatto che la Chiesa sia perseguitata. È la vera Chiesa di Cristo. Sarebbe molto triste se, in un Paese dove si sta assassinando in maniera tanto orribile, non ci fossero sacerdoti assassinati. Sono il segno di una Chiesa incarnata"**.

In modo migliore e più sostanziale di quanto farebbero tanti concetti, Monsignore definisce la Chiesa a partire da due relazioni essenziali: con il destino di Cristo e con il destino del popolo. Una volta, una persona domandò, con le migliori intenzioni, perché monsignor Romero corresse tanti rischi, fino a quello della vita. Ma tu gli rispondesti: **"È ciò che deve fare"**. Ed è ciò che anche tu hai fatto con la tua vita. L'ecclesiologia non era un insieme di concetti fissati con uno spillo alla realtà, ma nati da essa.

Nel campo della cristologia hai avuto molti punti di coincidenza con Monsignore.

Voglio ricordarne solo uno, per me il più decisivo oggi, non solo nel Terzo Mondo ma anche nel primo: vedere Cristo nel popolo crocefisso, inteso come la continuazione del servo di Jahvé.

Si tratta oggi delle centinaia e centinaia di milioni di poveri, affamati, oppressi, assassinati, massacrati, innocenti e indifesi, sconosciuti in vita e in morte. Con loro ho cominciato questa lettera, ricordando Elba e Celina.

Nel 1978, in preparazione di Puebla, hai scritto: **"Il popolo crocefisso. Saggio di soteriologia storica"**, in cui analizzi la realtà dei poveri e delle vittime intesi come il servo sofferente di Jahvé. Nel 1981, nel tuo secondo esilio a Madrid, hai scritto: **"Il popolo crocefisso come 'il segno dei tempi'"**. Nel primo testo ne evidenzi il carattere salvifico.

Nel secondo, il carattere di rivelazione. Nel 1977, ad Aguilares, riferendosi ai contadini perseguitati e assassinati, monsignor Romero disse: **"Voi siete il divino Trafitto"**. E in un'omelia del 1978 esprimeva gioia per il fatto che gli studiosi dell'Antico Testamento non potevano dire se il servo di cui parla Isaia è **"tutto un popolo"** o è **"Cristo che viene a liberarlo"**. Non so dire "chi ha copiato chi" o se è successo come con Leibnitz e Newton, che hanno entrambi scoperto i fondamenti del calcolo infinitesimale indipendentemente uno dall'altro. Ma quello che mi sembra certo è che voi avete avuto la stessa eclatante intuizione di equiparare l'umanità sofferente al crocefisso e al servo di Jahvé. E, per quanto ne so, solo voi due.

Non appare nelle encicliche, né nei documenti dei Concilii. Neppure, di norma, nelle teologie. E, morti voi, sembra non ci sia né vigore né rigore per parlare così di un mondo oggi crocefisso con tanta evidenza. Un'altra cosa. Nel tuo secondo esilio, hai scritto un altro breve testo al quale hai dato molta importanza: **"Perché muore Gesù e perché lo uccidono"**. Il titolo è più che ingegnoso. Si tratta di chiarire il senso trascendente di questa morte e le sue cause storiche. In teologia si possono trovare riflessioni affini, ma non certamente non con questa radicalità - nei testi ufficiali della Chiesa. Per prima cosa, bisogna tener presente il disegno di Dio.

Secondariamente, bisogna tenere conto della storicità radicale della vita di Gesù: difensore di quelli che sono offesi dai potenti. Per questo motivo Gesù ha denunciato il potere, è entrato in conflitto con esso, ha perduto ed è stato crocefisso.

Questa storia, tanto evidente, si suole tacerla a livello ufficiale, anche nel documento di Aparecida, peraltro buono in altri punti. Non l'ha taciuta monsignor Romero.

Durante la messa funebre per uno dei suoi sacerdoti assassinati, ha detto lapidariamente: **"Viene ucciso chi disturba"**. E venivano disturbati non demoni o poteri trascendenti, ma oligarchi, militari, corpi di sicurezza, squadroni della morte. Così si capisce **"perché uccisero Gesù"**, come tu chiedevi.

Un incontro speciale

Concludo con la teologia, con Dio e con la tua fede. Nella prima lettera che ti ho scritto dicevo che la tua fede in Dio non poteva essere ingenua. Nel 1969, a Madrid, hai parlato dei dubbi di fede che Rahner portava con eleganza, e ho capito che qualcosa di simile dicevi di te stesso.

Credo che tu abbia lottato con Dio come Giacobbe, in quegli anni duri per la fede.

E a 47 anni "ti è apparso" monsignor Romero, e uso il termine "apparire", *opthe*, coscientemente, per esprimere quello che ci fu di inatteso, sorprendente, questionante e fortunato. Di questo si può parlare solo con timore

e tremore, ma penso che, nel contatto con Monsignore, hai avuto un'esperienza nuova della realtà ultima, di Dio. E credo che si è notato nel tuo parlare su Dio. Ho scritto che per Gesù Dio è il "Padre" nel quale si può trovare riposo, e che il Padre continua ad essere il "Dio" che non lascia riposare.

In monsignor Romero, nella sua compassione verso i sofferenti, nella sua denuncia per difenderli, nell'amore senza compromessi, hai visto il Dio che è "Padre" dei poveri.

Nella sua conversione, nel suo addentrarsi nell'ignoto e nell'incontrollabile, nel suo cammino senza sostegni istituzionali ecclesiastici, nel suo mantenersi saldo, giunga dove giunga il cammino, hai visto il Padre che continua ad essere "Dio". E forse in Monsignore hai visto anche che, malgrado tutto, l'impegno è più reale del nichilismo, la gioia più reale della tristezza, la speranza più reale dell'assurdo. Così interpreto le sue semplici parole: **"Con questo popolo non costa essere buon pastore"**. In esse si riassume l'utopia. Finisco. Non era la prima volta che ti incontravi con qualcuno che avrebbe influito grandemente nella tua vita, come giustamente osserva Rodolfo Cardenal.

Tuttavia, l'incontro con Monsignore ha significato qualcosa di diverso. E questo diverso si radica nel fatto che ti sei incontrato con la profezia, la dedizione, la bontà di Monsignore, ma soprattutto con la sua fede, cosa che configura tutta la persona. Per questo non ti sei mai considerato "collega" di Monsignore. Non ti ho mai sentito criticare Monsignore, pur avendo tu un temperamento critico. Parlando sia a nome tuo che dell'Uca, hai detto: **"Monsignor Romero sta avanti a noi"**. E insistevi: **"Non c'era dubbio su chi fosse il maestro e chi l'aiutante, chi fosse il pastore che segna i sentieri e chi fosse l'esecutore, chi fosse il profeta che penetra il mistero e chi fosse il seguace, chi fosse l'animatore e chi l'animato, chi la voce e chi l'eco"**. Lo dicevi con totale sincerità.

"Monsignor Romero, un inviato di Dio per salvare il suo popolo", hai scritto. E Monsignore ti ha parlato di quello che in Dio c'è di **"più in qua"**. Ma ti ha parlato anche di quello che in Dio c'è di ineffabile, di mistero di beatitudine, di quello che in Dio c'è di **"al di là"**.

"Né l'uomo né la storia bastano a se stessi. Per questo [Monsignore] non smetteva di richiamare alla trascendenza. In quasi tutte le sue omelie emergeva questo tema: la parola di Dio, l'azione di Dio per infrangere i limiti dell'umano". Monsignor Romero è diventato come il volto di Dio nel nostro mondo.

Ellacu, concludo con le parole con le quali hai chiuso il tuo ultimo scritto perché aiutino la Chiesa a riprendere il cammino: **"La negazione profetica di una Chiesa come il cielo vecchio di una civiltà della ricchezza e dell'impero e l'affermazione utopica di una Chiesa come il cielo nuovo di una civiltà della povertà è un richiamo incontrovertibile dei segni dei tempi e della dinamica soteriologica della fede cristiana storicizzata in uomini nuovi, che continuano ad annunciare con fermezza, sebbene sempre al buio, un futuro sempre più grande, perché oltre i successivi futuri storici si intravede il Dio salvatore e liberatore"**

"PROPOSTE LIBRI"

A) "EPIGRAMMI"

di Ernesto Cardenal

Ponte Sisto 2009 - 12 euro
(tratto da *Le Monde diplomatique/il manifesto del novembre 2009 - dal titolo "CENTRAMERICA Le donne del prete" a firma di MARIO LUNETTA*).

Quando nel 1976 lo incontrai in Campidoglio, Ernesto Cardenal era venuto a Roma in rappresentanza del Fronte sandinista di liberazione nazionale.

Parlammo della situazione politica in Latinoamerica e molto anche dei suoi versi, e dei *talleres* di poesia, artigianato e arte che egli aveva animato in Nicaragua all'interno della comunità di Solentiname. Un'incredibile vitalità, quella di quest'uomo plurale; e insieme, una lucidità da mistico senza esaltazioni e annullamenti della coscienza.

Un prete dalla laicità profonda, che si rivolgeva al suo Dio passando sempre per la strada più difficile, quella della carne, del pensiero, dei desideri dell'uomo. Una strada che inevitabilmente era, ed è rimasta, quella della politica come liberazione, dentro e prima di qualsiasi teologia; e che gli è costata la sospensione a *divinis* nel 1983 da parte di papa Giovanni Paolo II. Questo provvedimento, da iscriversi nel quadro dei tormentati rapporti tra il governo rivoluzionario sandinista e il Vaticano nella fase più alta della Teologia della liberazione, non ha modificato il profilo di Cardenal uomo di religione e leader politico dei più indifesi. Egli resta, anche in poesia, l'autore intensamente terrestre di opere come *Gethsemany Ky* e *Canto a un país que nace*, *La santidad de la revolución* e *Tocar el cielo*; e resta allo stesso tempo il poeta che in un libro del 1965 come *Orazione per Marilyn Monroe* (ed. Marotta e Cafiero 2006), tra sensualità e *pietas* profonda, così si rivolge alla sua Divinità: "*Senor / recibe a esta muchacha conocida en toda la Tierra con el nombre de Marilyn Monroe, / aunque ése no era su verdadero nombre / pero Tú conoces su verdadero nombre, el de la huerfanita violada a los 9 años / y que ahora se presenta ante Ti sin ningún maquillaje / sin su Agente de Prensa / sin fotografías y sin firmar autógrafos / sola como un astronauta frente a la noche espacial...*"

Ora appare in italiano con testo a fronte, per le attente cure di Antonella Ciabatti, l'intera produzione del Cardenal epigrammista **EPIGRAMMI**.

Si tratta di testi scritti tra il 1952 e il 1957, che al pari di altre opere del poeta riuscirono ad aggirare la censura di Somoza in forma ciclostilata o addirittura manoscritti, prima di essere pubblicati in Messico nel 1961.

Insomma, i *samizdat* di un giovane intellettuale in cui fermentano pulsioni amoroze, impegno sociale e politico, ardore religioso, ancora confusi in un crogiuolo incandescente nel quale un linguaggio già fortemente consapevole li solidifica in forme di assetto deciso e preciso.

"**Molti**" sottolinea la Ciabatti, "**uscirono in forma anonima su riviste letterarie del Centroamerica e anche Neruda riuscì a farne pubblicare alcuni sulla Gazeta de Chile, firmati Anonimo nicaraguense**".

Non c'è ancora il sacerdote, in questi epigrammi, ma solo uno spirito aperto di credente, innamorato della libertà come dell'altra metà del cielo. Li innerva, accanto a una passionalità esplicita che esalta la presenza dolcissima o crudele di una Claudia, una Cristina, una Myriam, una Ileana, il disprezzo per un sistema tirannico come quello di Somoza, *caudillo* feroce e stupido.

Il giovane Cardenal tocca già con sapienza le corde dell'ironia dolente: "*Attenta, Claudia, quando sei con me, / perché il gesto più lieve, qualunque parola, un sospiro / di Claudia, la minima distrazione, / forse un giorno sarà esaminata da eruditi, / e questo ballo di Claudia si ricorderà nei secoli, / Claudia, io ti ho avvisato*".

E per immortalare il tiranno nella sua ignominia, il poeta gli dà la parola, una parola tombale: "*Non è che io creda che il popolo mi abbia eretto questa statua / perché io so meglio di voi che l'ho ordinata io stesso. / E nemmeno pretendo di passare alla posterità con essa / perché io so che un giorno il popolo la demolirà. / Né che abbia voluto erigere a me stesso da vivo / il monumento che voi non mi erigerete da morto. / Ho eretto questa statua perché so che la odiate*".

Non è certo un caso che un poeta che guarda sul piano formale al modernismo americano di lingua inglese (Pound in testa) assai più che alla lezione delle avanguardie europee, adotti non di rado la struttura lapidaria di certi epigrammisti latini (Catullo, Marziale, peraltro da lui tradotti).

Il giovane Cardenal è un "fabbro" di fervida cultura, e ama gli sconfinamenti. Si sta costruendo una retorica e una lingua che affidano la propria densità a un abbassamento del tono, in un meticcio

di livelli personalissimo (certe frustate liriche, certe onde sonore, certo parlato sconnesso, certa gergalità, certo gusto dell'invettiva gelida, fino al turpiloquio): questo, perché non ama, e non amerà mai, una scrittura che si pasce del suo vento e delle sue gonfiezze.

Sempre di più, proprio a partire dalle esperienze della poesia giovanile, nel corpo della sua scrittura si faranno spazio una quantità di materiali eteroclitici (sacri testi, tranches di giornali, avvisi della pubblicità, citazioni da vari scrittori di varie lingue, localismi duri), su una linea strategica di riuso che rompe il cliché del dettato poetico "alto" e del suo orizzonte di attesa in favore di un dire che affermi perentoriamente e che rifletta con ardente sottigliezza sulle contraddizioni del mondo e in particolare della sua terra, fino al risultato possente di *Cantico cosmico* (1989), in cui Cardenal tenta con grandiosa disinvoltura - e magari in polemica con il *Canto general* del cileno Neruda - una ricostruzione dell'itinerario della creazione dell'universo, in cui si sviluppa come una pianta selvaggia e disperata la storia del Nicaragua.

B) "NICARAGUA; NOI DONNE, LE INVISIBILI"

a cura dell'Associazione di amicizia e solidarietà Italia-Nicaragua Davide Ghaleb Editore 2009.

Osservare il mondo femminile nicaraguense a partire dalla sua storia e alla luce della partecipazione delle donne al processo rivoluzionario degli anni '80. Sette capitoli di interventi, testimonianze e interviste sulle complesse problematiche del Nicaragua.

In un contesto socio-politico dominato dalla violenza, dal dramma degli aborti e dalle discriminazioni sul lavoro, l'unica rivoluzione riuscita sembra essere quella femminista.

Il volume (151 pag.) può essere acquistato con un pagamento anticipato di €. 15,00 (comprensivo delle spese di spedizione aggiuntive):

-) **CONTO CORRENTE POSTALE n° 87.58.62.69 intestato ad Associazione Italia-Nicaragua di Viterbo, Via Petrella n° 18 - 01017 Tuscania (VT).**

Il ricavato delle vendite è destinato a sostenere i progetti dell'Ass. Italia-Nicaragua con il popolo e le donne del Nicaragua.

DA REGALARE PER L'8 MARZO!!!